

A Bologna il nuovo spettacolo di Benvenuti

La vita è una squadra di calcio di periferia Vito, dialoghi comici e solitari sul «Mitico 11»

BOLOGNA. Pesca in un rigagnolo azzurro un ragazzo. Vicino a lui, su un ponte, tra due lampioni sempre accesi, parla un omino col baschetto, di fianco ad una casa alpina. Racconta Pomino, Vittorino, della zia che andò a morire in Africa, tra gli Zandegù, ossia che scappò dallo zio stanco di attaccare bottoni a calzoni e camicie, che fuggì col Nardoni e lo zio si inventò quei negri, dal nome del ciclista, quello bravo a vincere di scatto quando si arrivava tutti in gruppo.

Di sesso e di sport sproloquia Vittorino, e non capisce perché quel posto lo chiamino «Belvedere». Ma in quelle acquedotti, il ragazzo riesce a pescare pesci esotici, dal nome favoloso. Forse è un angelo, con una ciocca di capelli all'insù simile ad un'aureola, e siamo in una favola; un angelo che ascolta la solitudine dell'omino. E Vittorino racconta le storie della vita dello zio dopo la fuga della zia, come Bouvard e Pecuchet impegnato a coltivare piante che bruciano in pochi giorni, ad allevare gatti, cani, tartarughe, criceti ciclisti che corrono incessantemente fino a che non ne rimane che la pelliccia. E altre storie ancora. Ma Vittorino, anche quando accetta di scambiare due chiacchiere, monologa, con straripante vitalità adolorata nel ricordo, nel rimpianto. Con la paura delle donne, traditrici, immaginarie, lontane. Alla ricerca di un suo posto nel mondo, che prova a trovare misurando il ponte, con l'aiuto del Ragazzo, per rintracciare il proprio centro psicogeometrico-dinamico.

Il mitico 11, il nuovo spettacolo con Vito (Stefano Bicocchi), scritto e diretto da Alessandro Benvenuti, è un dialogo solitario, pieno di comicità triste e di malinconia che si volge in sghignazzo. Ha debuttato al Duse di Bologna con grandissimo successo di pubblico. Vito d'altra parte a Bologna gioca in casa: il testo stesso di Benvenuti, scritto alcuni anni fa per un altro atto, è stato ampiamente «padanizzato», «bolognesizzato», indossato dal comico.

Tra le pennellate chagalliane delle luci di Maurizio Viani, questo lavoro si attacca al fascino delle cose semplici, alla vita di tutti i giorni tramutata in epica del rimpianto per le occasioni sprecate o mai avute. Diventa travolgente il finale quando quel piccolo angelo di compagnia (un sommessimo Sandro Stefanini) si defila e l'omino inizia a raccontare della sua vera passione, il calcio. Il calcio di periferia, giocato dall'improbabile squadra della Casa del popolo, il «Mitico 11», disposta in campo secondo estri e inclinazioni personali, il terzino spacagambe nella difesa colabrodo, il centravanti algerino gran seduttore, l'ala sicula spinosa co-

me fico d'India, Ipotenusia, incapace di chiudere una triangolazione. Merdina, col vizio di scartare persino i fotografi a bordo campo... Il racconto di questa squadra anni '60 si accende di ritmi straordinari, di accumuli rabelaisiani. La comicità diventa palla di neve che si gonfia e travolge. Per finire ancora nel dolceamaro, davanti a quel campo estremo che è il campo-santo, dove molte delle energie di quei «favolosi» anni '60 sono andate a finire.

Clownesco, strepitoso in alcuni momenti, sempre «in palla» è Vito, sia che si lanci in accenti di balletti mitici, sia che immobile macini battute, risposte, ritmi, scilinguagnoli, simile con la sua pancia e il suo naso prominente a un Padre Ubu bonario che trangugia e stravolge il nostro immaginario quotidiano e accende di umori bizzarri la banalità del vivere. Come nella migliore tradizione della comicità nostrana (si pensi a Totò) è proprio la presenza straripante del protagonista a unificare e a risolvere sempre il testo, che pure soffre di certe scollature e di qualche salto drammaturgico.

Massimo Marino

Londra: «Spice Girls» peggior gruppo del '97

Il peggior gruppo musicale dell'anno appena passato? Le Spice Girls. Il verdetto è di una delle più importanti riviste del mondo musicale, il settimanale britannico Melody Maker, che nei tradizionali sondaggi di fine anno piazza le Spice in testa ai «gruppi peggiori del '97». Le ragazze comunque si trovano in buona compagnia; al secondo posto della classifica infatti ci sono gli Oasis, e Liam Gallagher si è aggiudicato anche il titolo, piuttosto ironico, di «giullare del 1997». In netta ascesa invece band come Radiohead e Verve: «I nostri lettori - ha commentato il direttore, Mark Sutherland - hanno un'ottima reputazione, grazie soprattutto al loro fiuto sui gusti futuri. Sono sicuro che Radiohead e Verve stanno stappando lo champagne con i risultati del nostro sondaggio, mentre Oasis e Spice Girls tremano».

TEATRO Successo a Roma per l'allestimento del lavoro di Jarry proposto dalla Tosse

La parabola di Ubu, ex tiranno preso dall'irresistibile libidine della servitù

In «Ubu incatenato e re», la «Compagnia diretta da Tonino Conte ha unificato i due testi dello scrittore francese. Una rilettura con un occhio all'attualità della beffarda favola e un altro al puro divertimento con la complicità scenografica di Luzzati.

ROMA. In tempi di forsennato revisionismo storico e di diffusa rivalutazione delle monarchie, una buona parola potrebbe forse esser spesa per riabilitare anche il Padre Ubu, re di Polonia e d'Aragona, ecc., tiranno buffone, feroce e codardo, nato, nello scorcio estremo dell'Ottocento, dalla spietata inventiva satirica dello scrittore francese Alfred Jarry (1873-1907). D'accordo: si tratta d'una creatura di fantasia (riccalco parodistico, in prima istanza, del Macbeth shakespeariano). Ma quanta mal gente c'è in giro, pure in Italia non meno che altrove, nei Palazzi e dintorni, che gli somiglia, non troppo da lungi, se non nell'agire violento e sconsiderato, certo nello straparlare a vanvera, e nel voltargabbana.

Nel nuovo (o rinnovato) spettacolo del Teatro della Tosse, ora al Quirino, *Ubu incatenato e re*, una sintesi mimata e parlata, dieci minuti in totale, riassume il pezzo più noto del ciclo, quello che racconta le avventure del protagonista assiso, da usurpatore, sull'immaginario trono polacco, sanguisuga del popolo a lui soggetto, poi sconfitto e in fuga verso la Francia. E qui lo ritroviamo, in *Ubu incatenato*, avendo accanto l'impagabile consorte, Madre Ubu. Ma, stavolta, nel Nostro, alla frenesia del potere vediamo sostituirsi la libidine della servitù, in apparente contrasto con il costume di un paese dove la Libertà (affiancata agli altri Immortali Principi, Eguaglianza e Fratellanza) tende a sconfinare nella licenza e nel disordine, nell'esercizio sistematico dell'insubordinazione, autorizzata del resto da chi detiene il comando: «La libertà consiste nel non arrivare mai in orario» sentiamo dire (e la cosa ci suona stranamente familiare).

Ubu, dunque, pur tentato all'inizio dalla radicata vocazione ad accoppiare il prossimo, si fa umile domestico e, di più, sollecita, cogliendo l'occasione, la propria condanna al carcere a vita. Senonché, il suo esempio è contagioso; e mentre i forzati lo acclamano loro re, restituendogli in qualche modo la sovranità perduta, schiere di uomini liberi danno l'assalto alle prigioni, per esservi rinchiusi, inneggiando alla schiavitù, invocando ferri e catene. Inquietante paradosso, che la storia dell'ultimo secolo si è incaricata di tradurre, spesso, in realtà. Per rimanere alla nostra «sorella latina», sorge il dubbio che Jarry avesse previsto il regime di Vichy.

Già Peter Brook, una ventina d'anni fa, aveva accorpato in un felice allestimento i due *Ubu*, che in guida diversa la compagnia genovese oggi propone, con un occhio all'attualità della favola beffarda, l'altro al puro spasso di un pubblico adulto e bambino. La doppia firma di Tonino Conte,



Una scena di «Ubu incatenato e re»

Publifoto

registra (oltre che adattatore), e di Emanuele Luzzati, scenografo-costumista, si giustifica, nel caso, più che mai. L'enorme statua, via via disarticolata, posta al centro del palco, le maschere, i trucchi, gli artificiali deformità, che si richiamano a un'iconografia consolidata, e insieme se ne distaccano, forniscono uno smalto visivo godibile in sé, ma tale da non disturbare, anzi agevolare, il dinamismo della rappresentazione (durata: un'ora e mezza scarsa, senza intervallo). Bell'impennata nel finale, non indicato dall'Autore: quando gli attori, denudati il viso (e, in parte, le membra), si spargono per la platea e vi si inchiodano alle pareti, guardando fissamente gli spettatori, il cui orecchio è stato colpito, intanto, da un ossessivo echeggiare di percussioni.

Con Elia Sclilton, Padre Ubu, ed Enrico Campanati, allegramente travestito da Madre Ubu, sono da citare almeno Aldo Ottobri, Consuelo Barilari, Enrico Bonavera, Nicholas Brandon, Gianmario Ghirardi. Ma tutta la formazione si porta assai bene. Le accogliente alla «prima» romana sono state molto calorose e festose; ed è auspicabile che il successo si ripeta per le repliche (fino al 15 gennaio). Nello stesso periodo, sarà aperta nel foyer del Quirino una mostra-mercato di oggettistica teatrale.

Aggeo Savioli

Una violinista al Concerto di Capodanno

Una violinista per la prima volta in mezzo alla più maschilista delle orchestre, il maestro Zubin Metha «travestito» da capostazione, e Sophia Loren tra il pubblico: ecco il Concerto di Capodanno dei Wiener Philharmoniker, sempre uguale alla sua nobile tradizione, sempre tutto dedicato alla fastosa e allegra musica degli Strauss, ma ancora una volta piena di piccole sorprese. Come la presenza della violinista Anna Lelkes, prima e unica donna ammessa come membro ufficiale dei Wiener Philharmoniker, dopo una lunga battaglia legale contro le vecchie regole dell'orchestra. Il concerto di Capodanno, che ha incantato un pubblico televisivo stimato in un miliardo di persone in tutto il mondo, sarà pubblicato su cd lunedì prossimo. Ed inoltre verrà replicato integralmente, questa mattina alle 9.35 su Raiuno.

A Roma il bel lavoro di Michele Pogliani

Ironia trascendentale per danzatori cibernetici

ROMA. Non è certo una carriera in sordina quella di Michele Pogliani: partito giovanissimo per New York, dove ha perfezionato i suoi studi di danza, è entrato a far parte della compagnia di Lucinda Childs per quasi dieci anni. E, una volta chiusa quella prestigiosa «parentesi», è tornato in Italia per affacciarsi, nel '96, al mestiere di coreografo con *La Rosa Incarnata*. Gli viene bene e rilancia a febbraio '97, creando una propria compagnia con la quale propone *Il Rosario di Umili Meraviglie* (e non è un caso che il Balletto di Toscana gli abbia subito dopo commissionato un lavoro, *Ilina*). E a *Rosario*, su musiche di Luca Spagnolelli, è tornato in questi giorni, rivedendolo e correggendolo, per affiancarlo al suo nuovo lavoro, *Cyber Queer Lounge*, proposti al Teatro degli Artisti di Roma. *Rosario* ribadisce quelli che sono stati da subito i tratti distintivi e migliori di Pogliani: asciuttezza geometrica, rigore della struttura ma con ammorbidita sensibilità. Insomma,

un'interessante e intelligente rivisitazione delle lezioni di Childs. Ma con *Cyber Queer Lounge* viene fuori qualcosa in più: un estro proprio, che orla di ironia l'astratto e sa riportare al suo interno gli umori di una generazione cresciuta a video e computer. Sulle musiche vagamente techno di Paolo Demitry, *Cyber Queer Lounge* - letteralmente un sito Internet vietato ai minori - non ha niente di osceno, se non l'inquietante sensazione di creature portate al limite della propria umanità. Androidi cibernetici e alienati che si affrettano per andare in nessun posto. La salvezza? La meditazione trascendentale, o meglio l'ironia trascendentale di Pogliani, che quando - come qui - sa temperare l'incertezza del desiderio con la tecnica rigorosa, è tutto da vedere. Belli anche i suoi interpreti: Gabriella Iacono, Federica Mastrangeli e i nuovi aggiunti: Ines Cera e Kim Savéus.

Rossella Battisti

OGGI AL CINEMA

I più visti

HERCULES
Il mito classico rivisitato in chiave Disney: ovvero un'ora e mezza di sano divertimento. Ercole cresce forzuto e notevolmente stupido finché un bel giorno non scopre il suo destino di eroe... ROMA: America, Apollo, Atlantic, Doria, Eden, Europa, Golden, Lux Multiscreen, Madison, Missouri (15 e 18.30), Odeon Multiscreen, Superga (15.45 e 17.30), Trianon. MILANO: Manzoni, Nuovo Arti, Orfeo. BOLOGNA: Medica Palace, Giardino. FIRENZE: Astra Cinehall.
A SPASSO NEL TEMPO 2
Baldi & De Sica, una coppia che brilla da anni sul fronte degli incassi ma comincia a mostrarsi segni di usura. Maschere di un'Italia pavida e volgarotta, l'esercite di Vimercate e il nobilastro romano continuano a viaggiare nel tempo un po' per sfuggire alle loro famiglie e molto per volontà del produttore Aurelio De Laurentiis. ROMA: Antares, Doria, Garden, Lux Multiscreen, Madison, Missouri, Odeon, Savoy, Trianon. MILANO: Colosseo sala Chaplin, Splendor, Apollo. BOLOGNA: Fossolo, Capitol. FIRENZE: Supercinema, Vittoria.
SETTE ANNI IN TIBET
Girato con ampiezza di mezzi, il kolossal di Jean-Jacques Annaud si concentra sul divo Brad Pitt, in scena dalla prima all'ultima inquadratura. In 135 minuti si racconta l'avventura himalaiana dell'austriaco Heinrich Harrer e del suo amico Peter Aufschnaiter. Dopo varie peripezie, troveranno se stessi nella Città Proibita di Lhasa. ROMA: Academy Hall, Atlantic, Broadway, Capitol, Empire, Excelsior, Paris, Sala Troisi. MILANO: Corso, Ducale, Maestoso, Plinio. BOLOGNA: Odeon, Metropolitan. FIRENZE: Adriano, Eolo, Fiamma, Firenze, Marconi, Principe.
007 IL DOMANI NON MUORE MAI
Avis, Ericsson, Bmw, Omega, Brioni, Dunhill... James Bond è diventato una specie di piazzista di lusso nell'ultimo 007, a cui Pierce Brosnan conferisce una ventata di gioventù. L'unica vera trovata è il cattivo di turno, un mix di Murdoch, Maxwell e Berlusconi. ROMA: Embassy, Eurcine, Fiamma, Jolly, Maestoso, Metropolitan. MILANO: Cavour, Odeon, San Carlo. BOLOGNA: Minerva, Manzoni, Smeraldo. FIRENZE: Gambirinus.

L'AVVOCATO DEL DIAVOLO
Al Pacino, come ogni divo che si rispetti, si cimenta con l'impegnativo ruolo di Satana incaricato nel corpo di un avvocato newyorchese che decreta la perdizione del giovane e ambizioso legale di provincia Keanu Reeves. Dura troppo e mantiene poco questo thriller di Taylor Hackford. ROMA: Alhambra, Eurcine, Fiamma, Giulio Cesare, Jolly, King. MILANO: Astra, Odeon. BOLOGNA: Imperiale, Embassy. FIRENZE: Odeon.
MR. BEAN L'ULTIMA CATASTROFE
Nel passaggio dallo sketch al film, la celebre macchietta perde quasi tutto il suo smalto. Si salva qualche gag, ma i fan di Mr. Bean resteranno delusi. ROMA: Barberini, Jolly, Maestoso. MILANO: Colosseo sala Allen, Mediolanum. BOLOGNA: Arcobaleno. FIRENZE: Portico.

I migliori

LA VITA È BELLA
Ovvero: Benigni in un lager nazista. Un film che fa ridere senza rinunciare a dire qualcosa di serio sull'Olocausto ma alla maniera del Piccolo diavolo. Deportato ad Auschwitz insieme al figlio, e alla moglie, insegna un gioco a premi per preservare il piccolo dall'orrore. ROMA: Adriano, Ambassade, Atlantic, Broadway, Capranica, Ciak, Empire 2, Excelsior, Gregory, New York, Quirinale, Reale, Ritz, Rouge et Noir, Royal, Sisto, Universal. MILANO: Ariston, Brera, Ducale, Excelsior, Plinius. BOLOGNA: Arlecchino, Fulgor, Odeon, Moderno. FIRENZE: Manzoni, Principe, Goldoni, Ideale, Marconi, Flora.
CI SARÀ LA NEVE A NATALE?
È forse il film più bello di questo Natale, ma certo non il più facile da digerire. La giovane regista, Sandrine Vesseyet, racconta la dura vita nei campi di una contadina francese e dei suoi sette figli. Essenziale e benissimo recitato, il film arriva dritto al cuore. ROMA: Nuovo Olimpia, Intrastevere. MILANO: Plinius. BOLOGNA: Odeon.

AUGURI PROFESSORE
Di nuovo un libro di Domenico Starnone per un seguito sui generis della «Scuola». Cambia il regista (è Riccardo Milani) ma resta Silvio Orlando, ex sessantottino che vive sulla propria pelle la crisi della scuola pubblica. ROMA: Admiral, Ariston, Atlantic, Augustus, Broadway, Ciak, Excelsior, Reale, Royal. MILANO: Cavour, Pasquirolo. FIRENZE: Eolo, Fiamma, Marconi, Puccini. BOLOGNA: Capitol.

IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO
È campione d'incassi in America questa commedia sentimentale un po' all'antica ma irrobustita da una dose di perfidia tutta contemporanea. Per la prima volta cattiva, Julia Roberts rivaleggia con Cameron Diaz per amore. ROMA: Alcazar, Alhambra, Barberini, Eurcine, Giulio Cesare, Jolly, Maestoso. MILANO: Metropol, Odeon. FIRENZE: Astra, Cinehall, Portico. BOLOGNA: Jolly, Settebello, Fellini.

STORIE D'AMORE
Jerzy Stuh si fa un quattro. L'attore di Kieslowski, qui anche regista, è un prete, un militare, un professore universitario e un ladruncolo. Ciascuno con un grosso problema sentimentale. Qualcuno ne uscirà bene, qualcuno male. Stuh ne esce benissimo. ROMA: Nuovo Sacher. MILANO: Anteo. TRE UOMINI E UNA GAMBIA
I tre uomini sono Aldo, Giovanni e Giacomo. Ovvero l'ineffabile trio di comici milanesi di «Mai dire gol». Nel loro primo film sono tre umili fermenti che attraversano l'Italia da Nord a Sud diretti al matrimonio di Giacomo con una gamba da consegnare al dispettico suocero. Lungo il viaggio c'è spazio per gag e avventure con la complicità di Marina Massironi. Un «addio al celibato» all'insegna delle risate. ROMA: Alhambra, Barberini, Cola di Rienzo, Maestoso, Ulisse. MILANO: Ambasciatori, Arcobaleno, Brera, Ducale. FIRENZE: Atelier, Colonna, Excelsior, Cinehall. BOLOGNA: Admiral, Arcobaleno, Digital, Marconi.